

## “Quante lingue conosci, tante persone sei”<sup>1</sup>

Le minoranze etnico-linguistiche di origine albanese di San Costantino e di San Paolo sono comunità insediatesi in Val Sarmiento quasi cinque secoli fa.

Le popolazioni residenti, ad alto tasso di invecchiamento e, ormai, in avanzato declino demografico, vivono condizioni socio-economiche molto difficili; le poche forze-lavoro rimaste mancano di prospettive occupazionali.

Sono comunità vissute fino agli inizi del secolo scorso in totale isolamento, mantenendo pressochè integri usi, costumi, tradizioni, lingua, religione, cultura.

Con la loro diversità etnica e linguistica, da anni, sono impegnate a sviluppare processi culturali, che possano garantire sia la conservazione e la tutela delle testimonianze, come beni non più riproducibili, sia la valorizzazione della originalità, delle peculiarità e della capacità di promozione e di produzione di nuova cultura. Sono impegnate, in particolare, a studiare e a recuperare la lingua parlata arbëreshe.

Questo è stato l’obiettivo del progetto di “Introduzione della lingua madre nei comuni albanofoni della Basilicata” presentato, nel 1996, alla Commissione Europea dall’IRRSAE della Basilicata, in collaborazione con la Regione Basilicata, l’Università della Basilicata, l’Ente Parco Nazionale del Pollino.

L’uso del “parlato”, infatti, è in fortissimo regresso e l’introduzione della lingua madre arbëreshe nella scuola è, ancora oggi, molto limitata e viziata dall’ambiguità di fondo tra l’albanese standard d’Albania e le parlate delle singole comunità italo-albanesi. Da qui il bisogno, partendo dalla parlata locale, di avviare nelle singole comunità albanofone la sperimentazione dell’insegnamento e dell’apprendimento della lingua madre, in modo da far acquisire loro la capacità di leggere e di scrivere nella propria parlata albanese e di sviluppare la conoscenza dell’ambiente locale, delle attività antiche tradizionali e della storia.

La diversità arbëreshe<sup>2</sup> attraversa emblematicamente “La storia dei popoli della Lucania e della Basilicata”, scritta dal Racioppi nel 1889. Ne è prova la distribuzione dei tipi linguistici in Basilicata prima e dopo l’immigrazione delle genti albanesi.

Durante il medioevo i “popoli della Lucania e della Basilicata” erano stati capaci di assimilare fino in fondo la “grecità” millenaria radicata in regione. Non sono riusciti, invece, ad assorbire le poche migliaia di Albanesi arrivati nel meridione d’Italia e in Basilicata, dalla metà del XV secolo in poi.

Gli Albanesi non hanno perso la propria identità; hanno resistito all’assimilazione. Nel mantenimento della loro diversità un ruolo forte l’hanno giocato le condizioni di minoranza etnica, di marginalità geografica e di isolamento socio-economico, cui sono stati destinati, costretti. Si sono sommate, poi, le ragioni di una cultura agro-pastorale, materiale, “analfabeta”.

Solo in epoca recente le diversità etnico-linguistiche hanno cominciato ad affermarsi e ad vedersi riconosciuto il loro valore, permettendo l’emergere delle minoranze e il loro progressivo porsi all’attenzione della comunità nazionale.

Più recentemente, ancora, sono arrivati quegli strumenti giuridici, amministrativi, economici, come la legge n. 482 del 1999, che danno, oggi, la possibilità ai valori delle diversità etnico-linguistiche di porsi alla base di un progetto di futuro per le minoranze che ne sono depositarie.

Il disegno di legge di attuazione dell’art.6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze alloglotte, che, all’inizio degli anni ’90, aveva avuto l’approvazione di un ramo del Parlamento, negli anni tormentati che sono seguiti, è stato archiviato.

L’Italia, pur avendo nell’intero territorio nazionale una vasta e varia presenza di comunità alloglotte tradizionali, è rimasta, così, fino al 1999, l’unico Paese dell’Unione Europea senza una legge generale di tutela dei diritti linguistici delle minoranze. Anche se faticosamente e con molti depauperamenti, si è arrivati, finalmente, alla legittimazione.

La diversità, riconosciuta, conservata, tutelata, promossa, può, ora, consentire alle minoranze arbëreshe di continuare il loro cammino, di adattarsi alle mutazioni e alle contaminazioni, di vivere la storia di oggi, di superare gli eventi anche più penalizzanti, senza essere cancellata.

Servono, però, ulteriori strumenti per progettare non solo la difesa dall’assimilazione, dall’omologazione, dalla mercificazione, ma anche la valorizzazione e la fruizione.

Le due comunità arbëreshe di San Costantino e di San Paolo devono, quindi, impegnarsi con le loro istituzioni locali e con la scuola nell’autoeducazione, nell’educazione permanente, nell’educazione degli adulti, avviando processi sociali e culturali di produzione e di diffusione di nuovi e più aggiornati contenuti.

---

<sup>1</sup> Un proverbio slovacco.

<sup>2</sup> A.Formica, “La diversità linguistica arbëreshe in Basilicata”, in *il QUOTIDIANO della Basilicata* del 28 maggio 2004.

